

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

DETLEF RASMUSSEN, *Caesars Commentarii: Stil und Stilwandel am Beispiel der direkten Rede*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1963. Un vol. di pp. 203.

Il volume consta di quattro capitoli, più una *Introduzione*, un'ampia *Nota Bibliografica* e una *Conclusione*.

Nel I capitolo sono studiati i « Discorsi diretti » nel *Bellum Gallicum*, tenuti dai vari personaggi d'armi: dall'aquilifero della decima legione o da uno dei semplici prigionieri di Cesare al centurione Pullone, a Labieno, a Vercingetorige ed altri (pp. 21-47). Nel II cap. vengono analizzate accuratamente le forme stilistiche dei precedenti discorsi, rivelandone la varietà di spirito e di struttura. Il III cap. è consacrato ai « Discorsi diretti » nel *Bellum Civile* (quello di Curione, di Rebilio, di Pompeo, di Labieno, di Cesare e di altri: pp. 105-119), di cui vengono successivamente (cap. IV) studiate le maniere espressive, per concludere (pp. 160 ss.) circa l'importanza che ha nella narrazione cesariana l'*oratio directa*, la quale sino ad oggi era ritenuta come « un'eccezione » (*als eine Ausnahme*) della regola del « Discorso indiretto », tanto frequente in Cesare.

Il lavoro del R., che da anni attende alla storiografia cesariana, segna una novità nell'interpretazione della struttura artistica e, in parte, della concezione storica dei *Commentarii*, la cui complessa problematica è attentamente seguita nelle ampie *Anmerkungen*, collocate in fondo alla trattazione. (B. RIPOSATI)

ADRIANA DELLA CASA, *Le Concordanze del Corpus Tibullianum*, Genova 1964. Un vol. di pp. 1-234.

È questo il 17° volume delle pubblicazioni dell'« Istituto di Filologia classica e medioevale » dell'Università di Genova ed ha una sua importanza particolare, perché giunge a colmare una lacuna lamentata sino ad ora nella letteratura tibulliana: quella di un repertorio lessicale completo di tutti i carmi del *Corpus*. Il lavoro del PICHON (*De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, Parigi 1912) interessa Tibullo solo parzialmente, e l'*Index verborum*, che accompagna l'edizione dello HILLER, anch'esso incompleto (Lipsia 1885), è condotto su un testo criticamente discutibile.

La Della Casa, basandosi sulla recente edizione del Lenz (Lipsia 1959), e ispirandosi alla linea strutturale degli ottimi lavori affini su Ovidio e su Orazio dell'Università di Washington, è riuscita a darci un repertorio completo delle *Concordanze del Corpus*, nulla trascurando di quanto potesse concorrere nella vasta problematica tibulliana a chiarire le difficoltà lemmatiche nei passi di ambigua interpretazione del testo.

Qualche riserva può esser fatta dal punto di vista ortografico; ma il problema è delicato, e in un lavoro del genere è bene fissare, come ha fatto l'A., una regola e ad essa costantemente attenersi, anche se scolastica ed empirica. Una più ricca veste tipografica avrebbe conferito maggior decoro al lavoro, agevolandone in pari tempo la lettura. (B. RIPOSATI)

IIRO KAIANTO, *A Study of the Greek Epitaphs of Rome* [Acta Instituti Romani Finlandiae, vol. II: 3], Helsinki 1963. Un vol. di pp. 47.

La ricerca è volta primariamente ad una analisi delle forme e dello stile degli epitafi greci in prosa di Roma. Sono dunque esclusi gli epigrammi ed è escluso il materiale cristiano per la non convenienza di esaminare insieme cose così differenti come gli epitafi pagani e cristiani. La successione dei capitoli dice le direzioni nelle quali l'analisi è stata condotta: l'origine delle persone ricordate negli epitafi greci di Roma; la struttura dell'epitafio; le espressioni dedicatorie ai Mani; i dati relativi all'età dei defunti e le formule relative; le forme grammaticali dei nomi dei defunti; i rapporti di parentela tra i defunti e i dedicatori; termini ed espressioni usate nella dedica; formule relative alla morte; epiteti ed espressioni simili; acclamazioni.

L'analisi è condotta con grande precisione e riassunta per i dati che lo comportano, in statistiche anche in confronto ai dati di iscrizioni latine. Tale confronto è elemento fondamentale per ogni capitolo della ricerca e la conclusione non manca di sottolinearne i risultati complessivi dai quali appare, per dirla con le parole stesse dell'A., che « gli epitafi greci di Roma sono una amalgama di modi greci e latini, un indice del bilinguismo della capitale nel tempo dell'impero. Inoltre l'Asia Minore, la Siria e l'Egitto hanno contribuito in maggiore misura alla presenza di

modi greci, fatto che riflette l'origine della maggioranza degli immigrati e degli schiavi di Roma ». Gli storici hanno nella ricerca dello studioso finlandese un prezioso contributo per la conoscenza dei problemi della popolazione di Roma e delle sue usanze in età imperiale. (G. LAZZATI)

IRO KAIANTO, *Onomastic Studies in the early Christian Inscriptions of Rome and Carthage* [Acta Instituti Romani Finlandiae, vol. II: 1], Helsinki, 1963. Un vol. di pp. 141.

La ricerca che lo studioso finlandese dedica alla onomastica cristiana nelle iscrizioni di Roma e Cartagine riesce una interessante e documentata dimostrazione di quanto il cristianesimo abbia operato anche nel campo dell'onomastica sia modificando la struttura del nome — dal sistema triadico al sistema del nome singolo — sia introducendo nomi nuovi di varia derivazione.

Il lavoro che procede con rigoroso metodo statistico, si sviluppa in tre parti ciascuna delle quali comprende parecchi capitoli. La prima studia il sistema del nome latino nelle iscrizioni cristiane; la seconda l'origine e formazione dei cognomi, sempre nelle iscrizioni cristiane; la terza l'origine della onomastica cristiana. Mentre le prime due parti documentano il modificarsi delle norme e degli usi preesistenti e ne studia le cause legate al fatto cristiano, la terza insegna il nascere di nuovi nomi legati a feste, a idee, a virtù cristiane, non senza dedicare attenzione a problemi di particolare interesse quali l'affermarsi nel tempo di tali nomi, il cambio di nome legato al battesimo, l'aspetto sociale dei nomi cristiani.

Corredato di larga bibliografia e di indici ricchi il lavoro appare contributo di valore il cui interesse va al di là del campo specialistico dell'onomastica e si rende utile a tutti gli studiosi dei primi secoli cristiani. (G. LAZZATI)

M. G. TIBILETTI-BRUNO, *Iscrizioni Nubiane*, Fusi Pavia 1964. Un vol. di pp. 28.

Si tratta di una antologia di iscrizioni cristiane della Nubia, raggruppate in base a particolari caratteristiche. Infatti, esse contengono, integralmente o parzialmente, una formula che è presente in un rituale funebre della Chiesa Orientale. Le iscrizioni appartengono alla zona lungo il Nilo, compresa tra la prima (Assuan) e la quarta (Silsila-er-Rab) cataratta; più di dieci sono di provenienza ignota, ma per le affinità che presentano possono essere considerate nubiane. L'autrice, nel commento, che, purtroppo, è separato (*Di alcune caratteristiche epigrafi funerarie cristiane della Nubia*, in « Rend. Lett., Ist. Lomb. Sc. Lett. », 97 (1963), pp. 491-538) precisa che

si possono dividere in cinque gruppi: un gruppo presenta l'intera formula, un secondo la formula ridotta all'essenziale, un terzo contiene iscrizioni che hanno impostazioni diverse, un quarto contaminazioni del secondo e del terzo gruppo, un quinto una semplice locuzione derivante dalla formula. Solo quindici sono databili con sicurezza, poichè di solito le iscrizioni portano l'anno dell'indizione (periodo ecclesiastico di 15 anni) e non il numero. Tra le più ampie, sette sono posteriori al 1000 e due appartengono all'VIII-IX sec. d.C. Delle sei a formula più breve, tre sono del VII-VIII d.C. e tre tra la fine dell'VIII sec. e l'inizio del X sec. d. C. L'autrice, nella nota che serve da commentario, ha cercato quindi di ritrovare il filone della tradizione della formula funeraria. Ha poi studiato la fonetica e la morfologia del greco, considerando non solo le epigrafi prese in esame, ma anche le iscrizioni di tutto il periodo precedente la diffusione del Cristianesimo, con lo scopo di fissare un quadro completo dello sviluppo della lingua greca epigrafica nella Nubia. (C. MILANI)

AELREDO DI RIEVAULX, *L'amicizia spirituale*, a cura del P.P.M. GASPAROTTO, Edizioni Cantagalli, Siena 1960. Un vol. di pp. 140.

Siamo lieti di salutare, anche se in ritardo, questo volumetto, che mette a disposizione di tutti uno degli scritti più significativi di Aelredo di Rievaulx (1100-1167), il *De amicitia spirituali*. La versione italiana è condotta sul testo latino del Dubois (*L'amitié spirituelle*, Bruges et Paris, 1948) è preceduta da un'introduzione informativa dello stesso traduttore, che tuttavia avremmo voluto più criticamente sorvegliata, anche se la collezione che sceglie il volume non ha pretese scientifiche. Quando si dice, per esempio, che il *De amicitia spirituali* fu opera « largamente imitata, plagiata e sunteggiata da autori medievali, specialmente da Pierre de Blois » (p. 17, e ancora p. 24) si dimentica che il concetto di plagio non esiste nel Medio Evo: età nella quale si riteneva che ogni opera scritta divenisse patrimonio della comunità: con ampia facoltà, pertanto, ai posteri di attingervi a larghe mani, anche senza citare la fonte.

E qualche lettore, abituato al tradurre, sorriderà di fronte ad una frase come questa: « Sebbene il latino di Aelredo sia chiaro e semplice' tuttavia è risultato spesso difficile rendere in italiano i lunghi periodi latini. In genere si è cercato di spezzarli in brevi frasi coordinate » (p. 25).

Ma l'osservazione nulla toglie al merito fondamentale del Gasparotto: considerato soprattutto il genere di lettori cui il volumetto è rivolto. (E.F.)